

Il presidente del Consiglio: «No a manovre finanziarie»

Il Ccd va da Scalfaro «Dini è inquinante»

Ma il Polo va a caccia di ministri

Al grido «Dini è come Peppino», gli ex dc del Polo chiedono a Scalfaro di sterilizzare il governo Dini. Ma il capo dello Stato (anche se An fa balenare l'impeachment) contrappone la correttezza istituzionale. «Se avete elementi per le dimissioni, formalizzatele». Contromossa: i ministri Frattini e Fantozzi potrebbero candidarsi col Polo e dimettersi. Ma Dini nega ogni imbarazzo. «Il governo è neutrale ed è fuori del mondo chi crede che faccia manovre una-tantum»

ROMA «Caro presidente, veda lei come ma l'indecenza istituzionale di un governo che scende in campo per la campagna elettorale deve finire». Non saranno stati così brutti, Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione, assistiti da Francesco D'Onofrio nella sua qualità di costituzionalista, ma il «successo dell'appello» al capo dello Stato è inequivocabile: Lamberto Dini deve lasciare palazzo Chigi. «Ma se ne avete indicato voi del Polo, per quell'incarico», è sbottato a un certo punto Oscar Luigi Scalfaro. E con diligenza certosina ha ricostruito tutti i passaggi della crisi e tanti precedenti per dimostrare la correttezza istituzionale della scelta di sciogliere la Camera mantenendo il governo in carica. «È vero, si è spesso andati alle urne con governi monocolori e con i loro presidenti del Consiglio che si candidavano, ma quelli erano già passati al vaglio degli elettori, questo invece fa l'esatto opposto, hanno insistito gli ex dc del Polo. Che, all'uscita del Quirinale, hanno cominciato a raccontare a mezza bocca di aver trovato un Scalfaro scosso, e non meno lui avrebbe saputo, se non all'ultimo minuto, che Dini sarebbe sceso in campo mettendolo in suo nome nella lista. Ragione più che sufficiente perché si dimetta», dice Casini. Ma Scalfaro, su questo, è stato categorico: «Se credete che siano elementi istituzionali per farlo, formalizzatele. Ma, scusatemi, io chi ci posso mettere al suo posto o un altro candidato?». Ovvio il riferimento ai presidenti della Camera, entrambi già pronti a scattare per la campagna elettorale. Carlo Scognamiglio per Forza Italia e Irene Pivetti per la Lega. Ma se pure i neo-adepti dello scudocrociato volessero agitare la carta di Francesco Cossiga (che, però, si tiene ostentamente lontano dalla querelle), debbono prima dimostrare che effettivamente Dini sia «inquinante», come dice Casini, la cartolina elettorale. E non avrebbero bisogno di ricorrere alla «mossa», prefigurata da Casini, di candidarsi con immediate dimissioni dal governo, i ministri Frattini e Walter Lucchetti, per mettere in imbarazzo Dini.

In un collegio della sua città. Occhetto si ripresenta alla Bolognina Prodi si candida a Bologna

ROMA «Mi candido a Bologna la città dove vivo», ha annunciato Romano Prodi. Il leader dell'Ulivo correrà per un seggio alla Camera in un collegio unipartitico della sua città. A Bologna, nel collegio della Bolognina scenderà in campo anche Achille Occhetto che sarà anche capollista per la quota proporzionale in Emilia Romagna. La segreteria del Pds - ha affermato il coordinatore della segreteria del Pds Mauro Zani - ha applicato al vicepresidente del Partito socialista europeo la stessa deroga dal criterio che non prevede doppie presenze nel Parlamento italiano e lo stesso di Strasburgo che è stato attuato per il segretario del partito. Grande presenza del big a Milano. A guidare il Pds sarà il direttore de l'Unità Walter Veltroni. Certa anche la presenza come capollista di Rifondazione del presidente del partito, Armando Cossut-

to. Al punto da rischiare, per non concedere pretesto alcuno, nuove tensioni con la Banca d'Italia, che insiste su una manovra di correzione di bilancio per rassicurare i mercati internazionali. «Se c'è qualcuno che pensa - taglia corto - che sia politicamente fattibile e desiderabile una manovra finanziaria aggiuntiva prima del voto, mi pare veramente che siamo fuori del mondo! Io ritengo che non sia necessaria ma anche che non ci siano le condizioni politiche. Se ne parlerà a giugno, quando ci sarà un nuovo governo e avremo a disposizione cifre sicure». Se questa è la norma di comportamento che Dini si dà, su quali basi regge la richiesta formale di dimissioni annunciata dagli ex dc al grido mastelliano «Dini è come Peppino»? Più che di «prova» si tratta di «sospetti, buoni solo per la «demonizzazione» dell'avversario. Ecco i sospetti che il governo «abbia messo il Gambino» (Mastella) nella partita sui diritti radiotelevisivi del calcio, per «segnare» (Storace) il terzo polo a Vittorio Cecchi Gori. Che altrettanto si proporga di fare con le nomine in sospeso all'Eni e all'Enel, a favore di tantissimi «spoten forti» (Maccanico). Ma di concreto c'è solo il supposto trasferimento delle bandiere italiana ed europea da palazzo Chigi a palazzo Cesarmi Storza in occasione della presentazione della nuova formazione politica, e la nomina di Mauro Masi, capo ufficio stampa del presidente del Consiglio a dirigente generale. Ratificata il 22 febbraio scorso ma, con ogni evidenza, struita ben prima della contingenza elettorale. An non si è fatto scrupolo di diffondere a mo di volantino propagandistico il relativo decreto del presidente della Repubblica. Come ad avvertire Oscar Luigi Scalfaro che quello degli ex dc è solo un preavviso di mosse ben più clamorose, magari utilizzando l'impeachment promosso da Mario Pannella come «accordo elettorale» con i radicali.

Ma Scalfaro non si è fatto intimidire in passato, e continua ad affidarsi al proprio rigore. Come quello dimostrato sul decreto legge in materia di assistenza farmaceutica il governo, nel reiterarlo, aveva aggiunto una parte riguardante i prodotti omeopatici. Ma il Quirinale ha fatto deppennare «Non per ragioni di merito», ha poi spiegato ai Verdi, che avevano protestato Ma-

per «motivi - e qui il messaggio è più generale - di pura legittimità, in quanto il governo non può rinnovare un decreto-legge non convertito in legge nei termini costituzionali, aggiungendo nuove disposizioni salvo il caso di una puntuale indicazione in tal senso da parte del Parlamento». E ciò, in modo, particolare, nella speciale situazione dei meccanismi istituzionali che necessariamente si determinano per effetto dello scioglimento anticipato delle Camere. Può anche essere considerato un richiamo al governo. Ma accortamente bilanciato da Scalfaro. «Se il governo ritiene necessario e urgente disciplinare la materia è libero di adottare un apposito nuovo decreto-legge».

Il segretario del Pds: positivo l'impegno di Prodi e Berlusconi sulle riforme

D'Alema: «Nell'Ulivo molti leader ma diamo al Paese una prova di unità»

Troppe personalità nell'Ulivo? «È naturale che sia così, questa è la stona del centrosinistra. Però auspico una campagna elettorale unitaria: il Paese vuole una forza di cui fidarsi, la confusione danneggia la coalizione». D'Alema conclude a Palermo la sua settimana siciliana. L'intesa Prodi-Berlusconi per le riforme dopo il voto è «un fatto molto positivo». «Le elezioni non saranno inutili» dice «se avremo un governo stabile e una legislatura costituente».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONPOLINO PALERMO «In Sicilia ho trovato ciò che mi aspettavo: disagio, preoccupazione, un profondo malessere sociale. Ma ho anche trovato molta voglia di fare, molta voglia di impegnarsi. Non c'è più il rigetto della politica...». Massimo D'Alema ha concluso ieri sera, con una manifestazione al cinema Metropolitan di Palermo e una cena elettorale a Mondello, il suo «viaggio in Sicilia», prima tappa di una campagna elettorale che sarà combattuta soprattutto nel Mezzogiorno, perché «qui l'Ulivo può vincere, e se l'Ulivo vince le elezioni il Mezzogiorno andrà al governo». Una politica per il Sud significa prima di tutto una politica per le imprese e una politica per i giovani. D'Alema non corre ad un paragone quello fra il Mezzogiorno e l'ex Germania Est. Per dire che «il governo federale ha fatto della Ddr un'occasione di sviluppo e una vetrina verso l'intera Europa orientale con il nostro Sud dovremmo fare allo stesso modo. Il Mezzogiorno è un ponte verso il



Lamberto Dini e il presidente Scalfaro

«Per fare riforme»

Pannella con un piede nel Polo

ROMA Silvio ritorno da te. Non in ginocchio ma a patto che dopo le elezioni non ti metti a cercar di rifare le regole insieme all'Ulivo. Doveva correre insieme a Vittorio Sgarbi in un'accoppiata annunciata come libera, sola e creativa e, invece, Marco Pannella sembra ora decisamente sulla via del ritorno a «casa».

Il leader riformatore risponde dunque, si agli inviti moltiplicati dal Polo per cercare un accordo in vista delle prossime elezioni ma pone delle condizioni. E lancia un monito a Berlusconi contro l'ipotesi di un impegno prelettorale comune tra Polo e Ulivo per riscrivere insieme le regole istituzionali dopo il voto chiunque vinca «sarebbe un tradimento annunciato degli elettori».

Pannella e Sgarbi domani mattina saranno insieme al cinema romano «Adriano». Intanto il Cavaliere è ancora in attesa di una risposta da parte del filosofo della scienza all'Università di Pisa, **Marcello Pera** il quale dalla sua abitazione londinese dice di essersi preso una pausa di riflessione «ma non per dissensi politici sosterrò comunque, il Polo» rispetto alla decisione se accettare o meno un seggio senatoriale.

Ma soprattutto il Polo in queste ore starebbe tentando la sua contromossa con Dini, tentando di «scappargli» due dei ministri del governo. Si tratterebbe dei ministri **Frattini** e **Lucchetti** ai quali, secondo indiscrezioni insistenti sarebbero state proposte candidature. Frattini sarebbe corteggiato da Forza Italia e Lucchetti da An.

Intanto An sembra darsi sempre più al cinema elettorale parlando. E così oltre all'attore **Luca Laurenti** ora sembra che nelle sue liste potrebbe anche esserci il regista **Paquale Scuttieri**. Ma per An in queste ore c'è anche un'ambizione di tipo geografico: il Nord come afferma Ignazio La Russa il quale accusa Bossi di aver «tradito la piccola e media imprenditoria lombarda» appoggiando il governo Dini.

Fini aprirà domani a Milano la «pre-campagna elettorale» di An. E sempre La Russa vicepresidente della Camera, che si candiderà nella circoscrizione «Lombardia 1», annuncia che se «il prefetto **Achille Soria** si candida a una candidatura di Polo, non ricollegabile ad alcuna delle forze che lo compongono».

Dal prefetto non sono venute conferme in merito ad una sua decisione. Intanto, il Cavaliere fa sapere che Forza Italia avvierà da domani una campagna di adesione in tutte le piazze del Paese per completare il partito dei militanti dovrebbero essere 200.000 capilista distribuiti sul territorio. Il vecchio Pci sembra, dunque aver fatto scuola.

Feltri e Pia Bianco si scusano con Napolitano

L'indipendente diretto da Feltri e scritto da Pia Luisa Bianco e Mimmo Scarano pubblicò nel settembre '93 notizie calunniose apparse su un periodico russo e riferite a Giorgio Napolitano, che sparse querela. Prima dell'udienza conclusiva del processo, i tre giornalisti hanno inviato all'ex presidente della Camera lettere di pieno riconoscimento della totale falsità delle notizie pubblicate, e quindi di rammarico e scuse. Pertanto Napolitano ha deciso di rimettere la querela: i passi compiuti attraverso i legali e le lettere a me indirizzate, innanzitutto a Vittorio Feltri hanno rappresentato una così radicale ammissione di colpa da far considerare chiusa la vertenza con la più ampia soddisfazione. I giornalisti hanno riconosciuto senza ombra di equivoco l'indifendibilità del loro comportamento e cioè della diffamatoria speculazione montata nei miei confronti - assolvendo per di più io in quel momento l'atta responsabilità di Presidente della camera - su basi assolutamente inattendibili.

L'annuncio del leader del Carroccio: nessuna desistenza

Bossi: «La Lega corre sola»

MILANO Ufficiale ufficialissimo la Lega Nord andrà da sola alle urne. Lo ha confermato ieri pomeriggio Umberto Bossi durante una pausa dei lavori del consiglio federale. Il massimo organismo leghista riunito a Milano, ha votato a «forte maggioranza» la scelta solitaria.



«Costi ci batteremo se gli elettori ci daranno la forza per un governo del Nord a Roma per condurre tutto il Paese verso il federalismo, con la Padania indipendente al suo interno. Questo è il ultimo treno perché l'Italia non si spacchi». Niente accenni aperti sono stati fatti alla secessione ma è stata anche respinta ogni tentazione di desistenze sotterranee.

«Niente alleanze né con un Polo né con l'altro - ha detto Bossi - per non restare prigionieri del Polo che grazie a noi arriverà alla vittoria». Il segretario federale leghista ha aggiunto che «non può esse-

pressione fiscale sul nord si metterebbero in moto meccanismi disaldanti nei confronti dell'unità del paese».

E non si realizzasse il consenso previsto? Il segretario federale leghista ha replicato «Se non si realizzasse il consenso saremo a Roma a controllare che i latrocini sui popoli del Nord non avvengano più. Faremo il tiro al piattello con chi vuol portare via il portafoglio al Nord».

Il Senatur ha poi manifestato l'intenzione di candidarsi a Milano. A proposito di candidature la discussione in via Belleno è iniziata ieri notte. Problema posti pochi pretendenti tanti. Se ne saprà di più domani a San Pelleggrino (in unione degli stati generali della Lega Lombarda) dove è prevista l'uscita in tandem Bossi Pivetti. Annullata intanto l'assemblea federale del 9 marzo a Sesto San Giovanni.